

Abitare & dintorni Le idee



Colore Nuove sedute, tappeti e lampade di Paola Lenti

Mutazioni di interni

La natura

Dal prato nel tavolo alla mensola-ramo Il verde irrompe con suggestioni da vedere e toccare

Corolle, rampicanti, chiome di alberi, fili d'erba e persino interi prati. Colori pieni, saturi come solo madre natura sa creare. Suggestioni da giardino che oggi arrivano in casa, prepotentemente. Lontano però il puro tema decorativo (nell'arredamento è sempre esistito, dai tessuti alle carte da parati): oggi la riscoperta del verde nel design si fa sottile, a volte persino concettuale. «L'uomo ha bisogno di un contatto stretto con la natura, da cui trarre benessere. Per questo, ora come non mai, si sente l'esigenza che questo legame prosegua anche dentro le pareti di casa», commenta Paola Lenti, che con il suo marchio è stata la prima a dare ai mobili da esterno nobiltà e ricercatezza di stile tipiche degli arredi «domestici». Corde intrecciate per sedute e accessori, rivestimenti effetto maglia o uncinetto ma resistenti persino agli agenti atmosferici più estremi, nuance che rimandano ai fiori. Pezzi che stan-

no bene anche dentro. L'ultima novità sono i colori usati persino per le strutture: «Il legno, quasi per osmosi, acquista la tinta carica dei cuscini. E nella nuova serie di tavolini Ivy simula persino le nervature delle foglie».

Modalità e funzioni trasferite dal verde e dall'universo ad esso collegato: «Petali che scorrono attorno a un bulbo luminoso consentendo di variare l'intensità della luce», spiega Andreas Engesvik, autore della lampada da tavolo Blom per Fontana Arte, a fiore stilizzata. Ma c'è anche il designer Jaime Hayon che, ispirandosi alla bellezza ruvida dei vasi da balcone, ne ha inventata una serie da tenere in salotto, in terracotta sottilissima, trattata per non lasciar filtrare l'umidità. Reminiscenze da esterni anche per i fiori recisi.

L'installazione

Non soltanto oggetti, anche la luce proietta verso l'esterno: con una sorgente «rgb» emerge un bosco

Effetto prato: oggi è possibile ricrearlo persino in un mobile. Ci hanno pensato Giusi Ferone, architetto e Stefano Laprocina, agronomo, ideatori della linea Verde Profilo, pezzi che integrano il verde vero nella struttura: «Siamo amici d'infanzia e da tempo lavoriamo assieme nella progettazione "verde"», raccontano. Dalla tecnica dei giardini verticali, l'idea di ricrearli negli arredi sfruttando le caratteristiche del moss, un lichene naturale. Oggetti semplici ideati da giovani designer, pronti a sperimentare come usarlo: «Non richiede acqua né luce, è resistente e ignifugo. E permette di giocare con i colori tratti dalla natura, dal verde prato al malva, al cumino», spiegano.

Ce l'ho fatta Dalla Campania al Politecnico di Milano

In coppia abbiamo trovato la luce giusta Il design non è soltanto creare oggetti

Si può dire che siamo cresciuti insieme. Classe 1982, abbiamo condiviso la prima giovinezza in Campania, quindi la scelta di specializzarci in Design della Luce al Politecnico di Milano. Poi, per un periodo, le nostre strade si sono divise: uno è andato a lavorare alla Metis Lighting, l'altro alla 3M. L'idea è arrivata nel 2009: perché non fare qualcosa insieme? Magari in una concezione «allargata» del design, dove il professionista non è più solo quello che «realizza l'oggetto», ma è anche quello che offre servizi e consulenze?

Così, nel 2010 abbiamo fondato la D'Alesio & Santoro srl, anche grazie ad una forte commessa ricevuta. Da allora sono iniziate delle collaborazioni importanti, per esempio con Design Group Italia. Collaborazione che, da

Versatili A sinistra l'allestimento luminoso per il 3M Nordic Innovation Center a Stoccolma. Sotto Carlo D'Alesio e Piero Santoro



La suggestione visiva che rimanda a quella tattile: «Quale piacere più appagante che camminare sul prato a piedi nudi?», argomenta la scenografa Margherita Palli (nei suoi lavori la natura è un ingrediente irrinunciabile): «L'ho adottato nel 1998 nell'Orfeo di Ronconi, al Teatro Goldoni a Firenze: vero, su tutto il palcoscenico». Ma ricorda anche un Falstaff, con una casa avvolta da un bosco reale e una spiazzante Lou Salomè di Sinopoli, l'an-

Impressionismi

Luci e colori evocano le tecniche degli Impressionisti: la tappezzeria Peonie, su pannelli, è dipinta a mano dalla pittrice Elena Carozzi. A sinistra, Hain, mensola componibile in serie limitata, design RaR, di Thomas Eyck



NUMERO VERDE 800901439
WWW.RIMADESIO.IT

SHOWROOM: MILANO ROMA BOLOGNA PARMA GENOVA TORINO BRESCIA FIRENZE PALERMO CATANIA
COSENZA VIENNA MADRID BARCELONA BILBAO BRUXELLES MONACO ISTANBUL BEIRUT VARSAVIA
PECHINO TAIPEI HONG KONG BANGKOK NEW YORK CHICAGO MIAMI BRASILIA BELO HORIZONTE SAN PAOLO

SISTEMA GIORNO
ABACUS LIVING
DESIGN G.BAVUSO



Rimadesio



Come un bouquet
Sopra, il tappeto Flamingo di Nodus, design Serena Confalonieri, ispirato alle pitture nordiche del XV secolo

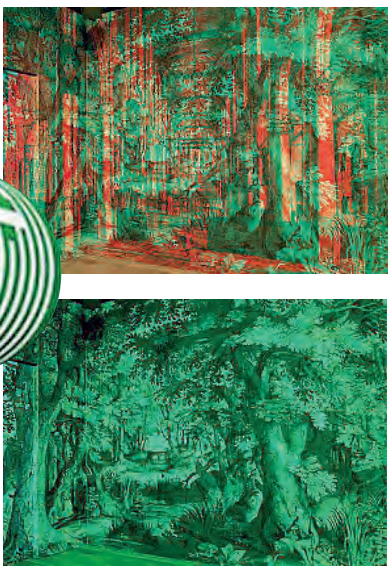


Steli e petali
A sinistra, appendiabiti a forma di vaso Kadou di Bonaldo, design R. Fukusada; a destra, Papavero, lampada Blom, di Andreas Engesvik per Fontana Arte



rete e un fiore di latta formato gigante. Un sogno? No, realtà. Ma se il maxi papavero ci sembra troppo, l'artista Gherardo Frassa che li ha pensati consiglia di ripiegare su un filo d'erba che ha chiamato «Erbavoglio». Forse non crescerebbe nel Giardino del Re, ma magari a casa nostra sì.

Silvia Nani
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Effetti ottici

Sopra, l'installazione Fabulous Landscapes di Carnovsky: è la luce a svelare tre soggetti diversi. A fianco, vaso Gardenias, di J. Hayon per BD Barcelona



Nella Storia

E Gallé pensò al fiore di campo come schienale

di PHILIPPE DAVERIO

La questione è assai curiosa: nel secolo del romanticismo, della passione per la natura, per la luna e gli alberi, i mobili nelle case citavano prima la classicità e poi ogni tipo di stile in un riassunto eclettico dove tutto stava con tutto. Ci vollero i fumi delle fabbriche e la critica sociale di Charles Dickens per spingere i socialisti fabiani inglesi a riscoprire il fascino della natura, del villaggio e dell'artigianato. È così che nacquero contemporaneamente le melanconie medievali dei pittori preraffaelliti e le citazioni floreali di William Morris e Walter Crane. Giappone appena scoperto aiutando, si ritrovò pure il fascino della begonia, del bambù e delle piogge. Il medesimo afflato passò rapidamente alla Francia e ne furono protagonisti assoluti gli artisti artigiani della Scuola di Nancy. Emile Gallé, il noto vetraio, era nato inizialmente come ceramista e mobiliere. Aveva tentato strade in direzione orientaleggiante, arabeggiante e neomedioevale. Scopri la sua vera vocazione grazie alla Società di Floricoltura di casa sua. E nell'osservazione del gambo d'una pianta,



Il grande fiore La Chair aux ombellifères disegnata da Emil Gallé nel 1904

nell'indagine attenta della vita d'uno stagno che stavano le fonti per una visione innovativa dell'oggetto. È così che si formarono le radici d'uno stile nuovo. E la sedia prese come schienale la forma d'un fiore di campo, così come le gambe d'un tavolo potevano essere costituite da una libellula dalle ali

dispiegate. La linea stessa delle nervature nei decori andava a riprendere elementi che negavano tutta la storia pregressa dell'architettura e tentavano una strada che andava ben oltre il culto romantico nelle direzioni infinite del simbolismo. Olbrich, a Vienna, per l'edificio della Secessione usò il fogliame intrecciato per inventare la cupola dell'edificio espositivo che divenne modello per una generazione. Strada assai parallela la stava, negli anni immediatamente successivi, inventando Antonio Gaudì, quando con i fili di ferro intrisi di gesso realizzava maquette rovesciate per fare i primi modellini della Sagrada Família a Barcellona. Il medioevo della foresta si faceva protagonista della nuova modernità. L'eredità di quel mondo oggi apparentemente bizzarro è passata direttamente nel surrealismo pittorico del XX secolo e fu invece annullata dal razionalismo successivo. Cerca oggi una discendenza possibile.

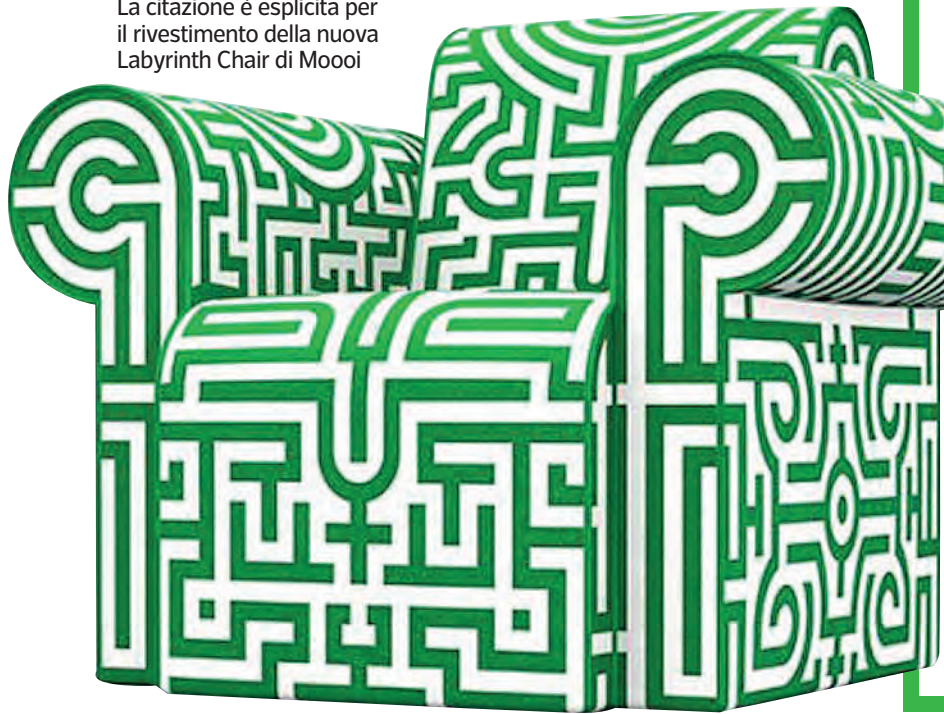
© RIPRODUZIONE RISERVATA

dentro

no scorso alla Fenice: «Ho voluto una betulla al centro della platea». Natura da toccare ma, come insegna ai giovani — da docente alla NABA — anche da osservare: «Per capire come trasmettere al pubblico la sua essenza». Suggestione, questa volta davvero, cavallo di battaglia del duo Carnovsky (alias Silvia Quintanilla e Francesco Ruggi), protagonisti il mese scorso al Fuori Salone con i loro murali 3D: «Natura, esseri umani e architetture: panteistica-

mente tutti assieme. Ma basta illuminare la parete con una luce rgb verde per far emergere il bosco». Dall'installazione all'arte: con una carta da parati (come i pannelli dipinti a mano dalla pittrice Elena Carozzi, ispirati alla luce degli Impressionisti) oppure un tappeto a forma di mazzo che rimanda agli still life nordici del Quattrocento. Sedersi in poltrona sentendosi immersi in un labirinto da giardino inglese, con un rampicante-mensola alla pa-

Labirinto all'inglese
La citazione è esplicita per il rivestimento della nuova Labyrinth Chair di Moooi



di Carlo D'Alesio e Piero Santoro

un mese, si è trasformata in una partnership per la creazione di Yradia, una divisione che offre consulenza e progettazione sulla luce alle aziende. Uno dei primi «oggetti» che abbiamo realizzato insieme è stato «Spectra», per Reggiani, illuminazione che sfrutta l'energia del led in dimensioni contenute. Ma abbiamo anche curato l'ambientazione per il 3M Nordic Innovation Center a Stoccolma.

Come vediamo il futuro? Siamo diversi: Carlo è più realista, Piero è un inguaribile ottimista. Cerchiamo di bilanciarci. Pensiamo che il concetto tradizionale del designer che crea oggetti per le aziende sia un modello valido, sì, per molti, ma siamo convinti che i cosiddetti «emergenti» debbano ragionare su una dimensione diversa, allargata. Si possono fare consulenze, vendere servizi. La professionalità viene declinata in vari modi.

Testo raccolto da Roberta Scorrane

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Uomini & oggetti Design Group e il Tratto Pen

di Marco Vinelli

Gioco di squadra per la penna che ha rivoluzionato la scrittura

La scrittura è qualcosa di atavico, che risale ai tempi della preistoria. E i suoi strumenti sono altrettanto arcaici: la penna (d'oca), il carboncino, la matita, in seguito la stilografica e la biro. Inventare qualcosa d'altro è difficile. Eppure qualcuno ci è riuscito: il Design Group, composto da Gianni Arduini, Franco Butti, Tullio Merlino, Luigia Micciantuomo, Maria Gemma Piva, Paolo Rognoni, Franco Salvemini ed Ennio Saska. Si tratta di uno studio multidisciplinare milanese, nato nel 1968 sotto la guida di Marco Dal Corno, che si è contraddistinto per aver realizzato diversi oggetti di grande diffusione (come il «telefono unificato» per Sip, i nastri magnetici 3M) ma non riconducibili immediatamente al team di progetto. Uno studio che amava tenere un profilo basso, evidentemente. Il Design Group, nel 1976 ha «inventato»

il Tratto Pen, prodotto da Fila, rivoluzionando il modo di scrittura.

A permettere questo risultato, una innovazione di tipo tecnico: la parte scrivente del Tratto Pen è sintetica (punta plastica poliacetilica, il termine tecnico) con un particolare taglio a punta, per poter sfruttare la traccia di inchiostro anche sui lati. Un brevetto giapponese, molto efficiente dal punto di vista del consumo di inchiostro e molto confortevole per chi scrive, visto che permette una impugnatura inclinata come una matita o

Milanese Il Design Group, studio guidato da Marco Dal Corno. Sotto, il Tratto Pen Fila



una biro. Fin qui la tecnica.

Il design, grazie al ridotto ingombro dei componenti tecnologici, è stato tradotto in una forma snella e lineare, chiaro riferimento allo «stilo» di memoria classica, quell'asticella di legno, di osso o altro materiale che serviva, nell'antichità, per incidere le tavolette. In questa forma lineare dalle estremità arrotondate, l'elemento di rottura era il cappuccio, che si caratterizzava per sette piccole «alette» che avevano il duplice scopo di favorire l'apertura e impedire il rotolamento

Innovazioni

Il taglio della punta permette di scrivere con diverse angolazioni: brevetto innovativo in un design che ricorda l'antico «stilo»

della penna sul tavolo. Il materiale adottato per i primi modelli è stato il metacrilato, economico, lucido, brillante e colorato nella stessa tonalità dell'inchiostro. Nel 1982 il metacrilato è stato sostituito da un polipropilene grigio-marrone che Dal Corno definì «color asfalto»: si scoprì in seguito che il metacrilato permetteva all'inchiostro di evaporare perché era permeabile ai solventi. Nella nuova veste, unica nota di colore, il tappino di chiusura che identificava l'inchiostro. Nel 1979 il prodotto ha vinto il Compasso d'oro, disputandosi un testa-a-testa con la stilografica Hastil, disegnata da Marco Zanuso per Aurora. E, sempre in quel periodo, la «famiglia» del Tratto Pen si è allargata con il Tratto Clip, dal puntale più sottile, un corpo più largo e la clip per il taschino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA